

Irvine costretto all'abiura "Famiglia Cristiana": «Tutto vero, tutto registrato»

BUDAPEST Adesso Irvine smentisce. Dice che è stato frainteso, e l'intervista su Famiglia Cristiana diventa un caso da archiviare. E anche in fretta, perché, di mezzo, c'è il mondiale di Formula uno e nessuno vuole perderlo. Così, la Ferrari invita all'amor patrio e il manager dell'irlandese, Enrico Zanarini, minaccia addirittura il silenzio stampa. È vero che i rapporti con Jean Todt e Ross Brawn sono tesi? È vero che Eddie non resterebbe in Ferrari se Schumacher conservasse il ruolo di prima guida? È vero che Michael è veloce ma fa troppi errori? Irvine risponde per smentire su quasi tutta la li-

nea. Ma sono smentite che sanno di conferma: cambiano i toni, mai concetti sono quelli. Però adesso, con il Gp d'Ungheria alle porte (oggi le prove libere) tutti hanno voglia di pensare ad altro, di chiudere le polemiche e di sorvolare sulle tensioni. Mentre Famiglia Cristiana conferma tutto (l'intervista è stata interamente registrata) per la Ferrari l'ultimo «caso» è addirittura inesistente. Jean Todt non ne vuole parlare proprio e affida all'ufficio stampa la replica ufficiale: «La Ferrari ha bisogno di stare tranquilla. Non ci sono problemi, né bisogna crearne, perché così facendo si fa il gio-

co della Mercedes». Gioco, che per Hakkinen si è fatto pesante proprio da quando Schumi è uscito di scena. Da Silverstone ha raccolto solo quattro punti. È stato scavalcato in classifica da Irvine e, soprattutto, a Hockenheim il campione del mondo ha rischiato brutto. Il mistero della gomma «dechappata» in Germania resta tale: la Bridgestone non è riuscita a scoprire le cause con precisione. Ancora oggi, mentre confessa di sentirsi obbligato a vincere domenica per non compromettere il mondiale, Mika riparla di quel ballo a 340 all'ora: «Quando la macchina ha comin-



ciato a girare a 330-340 all'ora ho temuto che decollasse. A Budapest si va più piano, quindi sono più tranquillo».

Lo è sempre più anche Irvine perché, interviste-verità a parte, Eddie lancia la sua sfida: «Questo è il circuito in cui dovremmo andare meglio rispetto a tutti gli altri. Nelle qualifiche sarà difficile battere le McLaren, ma il non ci sono punti in palio...».

INCHIESTA DOPING
Zidane «muscoloso» da Guariniello medico della nazionale francese

Il medico della nazionale francese, Jean Marcel Ferret è stato ascoltato dal giudice Guariniello. L'audizione di Ferret nasce da un'intervista che lo specialista francese ha rilasciato nel maggio scorso al quotidiano Le Monde. In quell'articolo, parlando degli eccessivi impegni agonistici dei giocatori e dei conseguenti infortuni, aveva citato il caso del bianconero Zinedine Zidane. A questo riguardo, Guariniello avrebbe chiesto spiegazioni sullo stato di salute del giocatore bianconero, anche in relazione agli aumenti di peso e della muscolatura che avrebbe avuto nelle ultime stagioni.

FIORENTINA
Fermo per un mese
Il campionato parte senza Batistuta

La Fiorentina rischia di dover rinunciare a Gabriel Batistuta almeno per un mese. La risonanza magnetica a cui si è sottoposto il campione argentino infortunatosi l'altra sera a Firenze nella gara d'esordio in Champions League contro il Widzew Lodz dopo appena 3' di gioco, ha confermato la prima diagnosi stilata dal medico della società viola (Marcello Manzoni): stiramento del legamento collaterale interno adiacente alla capsula mediale del ginocchio sinistro, lo stesso dell'infortunio che Batistuta subì il 7 febbraio scorso in campionato durante Fiorentina-Milan.

E a Ferragosto l'arbitro prova a farsi in due Via all'esperimento in Coppa Italia Più soldi, il professionismo è vicino

DALL'INVIATO
WALTER GUAGNELI

SPORTILIA (Forlì) Quella che parte a Ferragosto con la prima fase di Coppa Italia sarà una stagione di grandi sconvolgimenti per la classe arbitrale. A Sportilia nell'ultimo giorno di ritiro il presidente dell'Aia Sergio Gonella e i due designatori Pierluigi Pairetto e Paolo Bergami rifiniscono preparazione e strategie e illustrano le varie novità. Tocca soprattutto a Pairetto spiegare alcuni passaggi quali l'esperimento del doppio arbitro e l'avvio dell'era professionistica. Anzitutto un bilancio dei 10 giorni del ritiro forse più delicato della storia arbitrale. «Abbiamo lavorato al ritmo di quasi una decina di ore al giorno sui vari versanti: atletico, tecnico, tattico, regolamentare e comportamentale. Con decine di cassette visionate per analizzare indirizzi e comportamenti in campo. Gli ultimi test atletici ci forniscono dati davvero eccellenti: nel test di Cooper il valore medio è di 2950 metri. Si parla di novità e di inasprimento sanzionatorio per quel che riguarda il fallo del portiere sull'attaccante lanciato a rete da ultimo uomo. Premesso che è sempre difficile scoprire in un contatto l'asciuttezza del portiere o la furberia dell'attaccante. Spesso il confine è sottilissimo. Comunque quando il portiere

colpisce l'attaccante indirizzato e rete, oltre alla concessione del rigore ci sarà sempre l'espulsione.

Il doppio arbitro? «L'abbiamo discusso in aula e provato in campo con Trentalange e Bazzoli. Poi studiato a tavolino con la verifica computerizzata di tutti i movimenti fatti dai due direttori di gara. Il responso è confortante. I vantaggi sono evidenti: Anzitutto si fischiano falli a 10-11 metri di distanza, dunque con ottima visione dell'azione. E anche i fuorigioco si vedono meglio. Inoltre s'è notato che i due arbitri correndo meno compiono uno sforzo inferiore con battiti cardiaci che viaggiano mediamente fra i 120 e i 130 al minuto».

In quali occasioni i due arbitri si possono trovare nella stessa metà campo?

«Un arbitro può andare nella metà campo del collega solo a gioco fermo per i calci di punizione con barriera, per i rigori. Per quel che riguarda il rilevamento di un fallo, di solito fischia l'arbitro della metà campo in cui è avvenuto, ma in situazioni particolari può farlo anche l'altro. Di fronte ad un fallo molto evidente non visto da un arbitro, l'altro può intervenire e fischiare anche se è dall'altra parte. Ovviamente siamo ancora a livelli di sperimentazione. Ma abbiamo comunque dato indicazioni e riferimenti agli arbitri. C'è ancora tem-

Un calciatore inginocchiato davanti all'arbitro, tra poco con il doppio fischietto si creerà un problema: a «quale... arbitro votarsi?»



po davanti a noi: la sperimentazione vera inizierà con gli ottavi di finale di Coppa Italia».

Pensate anche di scrivere i nomi degli arbitri dietro?

«Non ci siamo ancora posti il problema, ma è possibile che si faccia».

Come verranno composte le copie?

«Non ci sono ancora criteri precisi ma crediamo siano da evitare copie fisse. Almeno questo è il parere della maggioranza degli arbitri».

Nella passata stagione la Federazione ha speso 9 miliardi per i rimborsi ad arbitri e assistenti. È vero che ora le spese potrebbero triplicare?

«Non c'è un budget previsto che ci faccia pensare alla triplicazione della cifra. Rispetto alla passata stagione c'è un giorno e mezzo all'asettimana di pensione a Coverciano più i costi di trasferimento. È vero che gli arbitri saranno a disposizione un giorno alla settimana in più. Sarà il presidente federale a fare

le proposte economiche. Credo che i gettoni di presenza saranno commisurati alla condizione di forma degli arbitri, alla loro prestazione in campo e al numero di gare dirette. Insomma guadagnerà di più chi si dimostrerà più bravo».

Dopo il forfait di Boggi che non si è sentito di avviarsi al professionismo ci sono altri arbitri che potrebbero seguirlo?

«Nessuno s'è detto indisponibile. Secondo me il gruppo andrà avanti così».

IL TIROSO

Villaggio: «Pazzi, amano travestirsi»

ALDO QUAGLIERINI

ROMA «L'arbitro è un travestito, uno squilibrato mentale, un esibizionista...». E dunque, passare al professionismo è sbagliato, secondo Paolo Villaggio. «Si è arbitri soltanto per vocazione, non per i soldi...». Fa la dieta e ha il cellulare che funziona male. Villaggio. L'alimentazione rigidamente imposta, il telefonino gracchiante, e forse anche il caldo, lo rendono più violento e sarcastico di come siamo abi-

tuati a sentirlo. È un fiume di parole, un torrente in piena, dispensa battute al veleno, paragoni surreali, e stupisce per la conoscenza della materia. Sì, non lo cogli impreparato: è informatissimo. Anche sugli arbitri e sulle polemiche che ruotano attorno all'argomento. Divenuto serio, poi, quando nega che il professionismo sia la cosa giusta da fare: «Forse è meglio lasciare tutto com'è», dice con aria quasisolenne.

Perché? «Perché l'arbitro è un travestito. Chi è che fa l'arbitro? L'esibizionista, il Ronaldo mancato, il bancario omosessuale, chi ha la vocazione al martirio. Farne una professione significa dargli anche la patente di ladro. No, in realtà si fa l'arbitro per una disposizione dell'animo. E poi...».

E poi? «E poi tutti sappiamo fare l'arbitro. È una questione di punti di vista. Soltanto che in curva sud si fischierebbe il rigore alla Roma, in curva nord lo si fischierebbe alla Lazio... È una questione di punti di vista... E per questa ragione, lo si può fare soltanto per vocazione. Certamente non per denaro. Il denaro non c'entra».

Parce che, invece, la strada intrapresa sia proprio quella che porta al professionismo...

«È sbagliato... Adesso chi lo fa, lo fa per farsi sodomizzare, per farsi impiccare, per farsi insultare. Solo per quello. È un malato di mente, l'arbitro. Con il denaro subentrano altre questioni... In primo luogo il rischio della corruzione».

Cioè? «Beh, oggi con le società sportive così potenti, alcune addirittura quotate in Borsa, vincere diventa davvero importante. Ci sarebbero avances, magari non in Italia. In Finlandia, insomma, troverebbero il modo... Tre punti in più o in meno cambiano tutto».

Invece adesso? «Ora non lo so, però è chiaro che la motivazione che spinge una persona ad arbitrare non è quella dei soldi. È la follia. Insomma, l'arbitro è un sacerdote del martirio, con una grande componente omosessuale. Fino a poco fa, vestiva di nero. Mi ricorda il travestito di notte. Ha una doppia vita e poi gli piace farsi insultare. Per tutta la settimana fa il bancario irreprensibile, poi la domenica si traveste e va a farsi impiccare, impiccare. Gli piace essere al centro dell'attenzione, soprattutto per essere insultato. Cosa dice Gonella?».

Che cosa? «Dice che è la fine di un'era? È la voracità del denaro che cambia tutto. Dalla follia si passerebbe al sospetto».

Al sospetto? «Sì, al sospetto di essere corrotti».

Chi è che potrebbe fare bene l'arbitro, secondo lei?

«Chi può essere? Vediamo. Lo può fare soltanto chi è vittima di uno sfrenato protagonismo, un esibizionista, un mattatore. Sì, un mattatore. Vittorio Gassman, per esempio. Prima di invecchiare completamente, potrebbe provarci».



Notizie liete

Finalmente sei arrivato! Benvenuto Manuel
Auguri affettuosi a Mirella ed Andrea.

Giuliana e famiglia

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 167-86502
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465
Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione

Comunicato agli abbonati

L'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

L'Unità

LEX ARBITRO

Ippoliti: «Andrei nelle scuole per insegnare arbitraggio»

LUCA BOTTURA

ROMA Arbitro federale per dieci anni, Gianni Ippoliti ha recentemente reindossato la giacchetta nera (ora verdina) per dirigere le «partite del cuore». Lo ha fatto con la massima serietà «perché è proprio in quel tipo d'incontri che i giocatori, appassiti e fuori forma, si fanno male. O vengono alle mani». La stessa serietà, contaminata dal tradizionale gusto per la provocazione, che riserva alla querelle sui direttori di gara. Per antico spirito di casta, e perché nell'incultura che circonda il tema, vede i germi di un Paese votato all'autodistruzione. Un arbitro o due, Ippoliti?

«Uno, assolutamente uno. L'arbitro è un calciatore fallito che ha cominciato a dirigere per sublimare la propria voglia di protagonismo. Solo così può dare del tu a Vieri o Ro-

naldo».

Dunque lei non avrebbe accettato un collega?

«Proprio no. Anzi: propongo che venga varato il numero chiuso degli arbitri. Un massimo di sette, in rappresentanza della confusione che regna sotto il cielo politico. Se poi cade D'Alema, si procede a un rimpasto».

Nell'arco costituzionale? Auspicabile i lottizzati?

«Diciamo che i radicali saranno l'ago della bilancia, e mi fermo qui».

Sorteggio sì o no? Oppure sorteggio pilotato, come sarà da questa stagione?

«Il sorteggio è stato la camicia di forza per i pazzi, quelli vessati da vent'anni di biscardismo, i telesportivi che credono per davvero alle urla della tv. Con tutta la simpatia per Biscardi (?). Ma quando gli togli la camicia, quelli restano pazzi».

«La malafede non esiste, o è assolutamente marginale. La sudditanza psicologica invece c'è, proprio come in qualunque altro campo relazionale. Nella vita di tutti i giorni l'affrontiamo e cerchiamo di vincere lo stesso. Nel calcio, invece, c'è sempre una tv che accoglie le nostre calde lacrime».

È favorevole al professionismo arbitrale?

«Il professionismo è il frutto maturo di un calcio aperto per sette giorni su sette, in nome del guadagno. Ci sta, visto lo stato dell'arte. Ma è uno stato ipertrofico: troppi soldi, troppa ricerca dell'audience con qualunque mezzo».

Gli arbitri professionisti come i parlamentari: molto pagati per renderli incorruttibili...

(ride) «Ma possono sempre esserci nuovi corrottori. Chi mi dice che un grande network, pur di raddoppiare lo share del lunedì sera, non cerchi di indurre l'arbitro a com-